Il nido

Il piccolo uccello dalle ali blu distese le ali e si lasciò trasportare dal vento. Era finalmente tornata la stagione dei risvegli.

Per quanto amasse sentirsi pizzicare le ali da quell'aria nuova, mentre volava nel cielo infinito, non vedeva l'ora di tornare a casa, nel bosco.

Sentiva che l'aria si era riempita di odori e rumori a lui familiari. Presto avrebbe trovato una compagna e insieme avrebbero costruito il loro nido. Una nuova stagione di vita sarebbe iniziata.

In un attimo virò verso il basso e si addentrò nella vegetazione. Atterrò sul terreno umido dove brulicava la vita di piccoli animali, che, come lui, cercavano un rifugio sicuro per trascorrere la primavera appena iniziata.

La Grande Quercia era proprio lì, illuminata dai raggi del sole. L'albero più elegante e maestoso di tutto il bosco. Rami lunghi e forti, foglie grandi e numerose, tronco solido e resistente. "Il rifugio perfetto per un nido" sembrava pensare soddisfatta quella testolina di piume.

Il piccolo uccello si mise subito al lavoro. Avrebbe costruito un riparo temporaneo per sé, in attesa di trovare una compagna che lo avrebbe aiutato a renderlo più ampio e confortevole. Dopo aver scelto il ramo migliore, iniziò a raccogliere piccoli ramoscelli e intrecciarli tra loro con pazienza e maestria. A fine giornata il nido era pronto e il piccolo uccello era soddisfatto.

La luce del sole stava scomparendo all'orizzonte e la bestiola era stanca.

Finalmente al sicuro nel suo nuovo nido, rimase vigile fino a quando scese la notte e i suoi occhi diventarono brillanti come due stelle. Si sistemò con cura le piume e, poco dopo, si addormentò.

I giorni seguenti si diede parecchio da fare. Frugava il sottobosco alla ricerca di teneri vermetti, raccoglieva foglie fresche per il nido, saltellava di ramo in ramo imitando i suoni del bosco con il

suo vivace cinguettio. Si godeva la sua libertà, in tutta la sua pienezza.

I giorni e le notti trascorrevano tutti uguali, finché accadde qualcosa di inaspettato.

Era una notte come tante altre. La Grande Quercia, illuminata dalla luce della luna, sembrava ancora più bella e maestosa. Nel bosco regnava il silenzio, rotto solo da qualche fruscio o dai versi di qualche creatura notturna.

Il piccolo uccello, tuttavia, non era tranquillo. Nonostante la pace regnasse nel bosco, aveva uno strano presentimento. Si guardava attorno un po' impaurito, alla ricerca di un segnale di disordine. Improvvisamente, si accorse di un'ombra che si muoveva con scatti rapidi da un ramo all'altro. Restò fermo e zitto a guardare e, nonostante il buio, riconobbe in quell'ombra un elfo dei boschi. Il piccolo uccello rabbrivì sotto il suo manto di piume, quella visita non era affatto una cosa buona.

Gli elfi dei boschi erano creature dispettose che rubavano il cibo dalla tana degli scoiattoli e intagliavano la corteccia degli alberi per raccogliere la loro preziosa linfa. Poi la vendevano a streghe o maghi che la utilizzavano come ingrediente per i loro malefici intrugli. Il povero uccellino sapeva che, se non fosse intervenuto, il suo prezioso nido sarebbe stato distrutto. Fu così che si fece coraggio e uscì dal suo riparo. Aveva un piano.

Con piccoli saltelli si spostò di ramo in ramo, nel tentativo di raggiungere il punto più alto. Quando lo raggiunse, volse il suo sguardo verso il disco argentato della luna e iniziò a cantare.

Non era il suo consueto allegro cinguettio. Anzi. Era un canto lugubre e triste. Con stupefacente abilità imitava i suoni più spaventosi che conosceva come l'eco sordo e tetro che esce dalle caverne più profonde, o il lamento di un animale ferito.

Fu così che ottenne il risultato sperato. L'elfo si spaventò terribilmente e quasi scivolò dal ramo al quale era aggrappato. Nella confusione, l'ombra che vide stagliarsi sul disco rotondo della luna gli sembrò più grande e minacciosa di quello che era in realtà. In

pochi secondi scese dall'albero e scappò via più veloce del vento, senza voltarsi indietro.

Il piccolo uccello dalle ali blu se ne accorse e abbassò il tono del suo triste lamento fino a spegnerlo completamente. Fiero e soddisfatto, aprì le ali e si lasciò dondolare dalla frizzante brezza notturna.

In quel preciso istante i solidi rami della Grande Quercia sembrarono allungarsi come se volessero stringere in un tenero abbraccio la bestiola. Il soffio di vento che scuoteva dolcemente le foglie sembrava sussurrare delicatamente "grazie".

Nelle settimane seguenti, il piccolo uccello trovò una compagna e in breve il nido si riempì di delicate uova azzurrine. La Grande Quercia fremeva impaziente di ascoltare nuovi cinguettii e assistere a coraggiose prove di volo.

Li avrebbe protetti, e un giorno non molto lontano i suoi nuovi ospiti avrebbero ricambiato il favore.

Come era da sempre. Come doveva essere. Nella grande, magica famiglia del bosco della Grande Quercia.